I lavoratori in lotta chiedono una nuova politica nel settore, collegandosi con i ricercatori

ENERGIA, INDUSTRIA ELETTROMECCANICA E SPRECHI CAPITALISTICI

Il governo esaminerà a giorni i programmi del CNEN, dell'ENEL, dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, spesso in contrasto tra loro — I danni della « guerriglia » tra le forze capitalistiche

I 50.000 lavoratori della industria elettromeccanica strumentale e termomeccanica, a partecipazione statale e privata, hanno in corso una lotta contro il « piano di ristrutturazione delle aziende elettromeccaniche della Finmeccanica, già assunto dal CIPE, in quanto generico, parziale e inadeguato ».

Nel convegno unitario, organizzato da FIOM, FIM e UILM a Sesto S. Giovanni a novembre, è stato messo in evidenza che la situazione, che coinvolge seri problemi per la occupazione e la condizione di lavoro (trasferimenti, riqualificazione, ecc.) nel settore, va affrontata in termini globali con la definizione di *nuove politiche dell'energia e dei trasporti e della relativa ricerca*. I sindacati trovano inaccettabili singoli progetti di ristrutturazione, anche se « i problemi del settore richiedono certamente alcune concentrazioni e specializzazioni produttive », in assenza di un piano organico vincolato ad alcuni obiettivi prioritari: difesa e sviluppo della occupazione nel settore, massimo di indipendenza tecnologica, Mezzogiorno. A questo scopo è necessario un radicale cambiamento negli indirizzi politici dell'ENEL e delle FF.SS., una coraggiosa politica di ricerca e sviluppo (insieme alla riforma del CNEN e alla costituzione di un consorzio per la ricerca fra ENEL, CNEN, FF.SS. e partecipazioni statali) e una politica di investimenti nell'intero settore per il suo rilancio produttivo. FIOM, FIM e UILM sottolineano la necessità di un collegamento permanente con i lavoratori elettrici, nucleari e ferrovieri.

La serietà della situazione del settore è confermata dalla crisi (o grave sottoutilizzazione) degli organismi di ricerca e sviluppo nucleare (CNEN, CISE, ISPRA) e convenzionale (centri dell'ENEL e dell'industria) e dei gruppi di progettazione dell'ENEL e dell'industria. Queste attività rappresentano momenti diversi e essenziali della questione della energia e impegnano risorse umane (almeno 15.000 lavoratori, in buona parte tecnici) indispensabili per una svolta positiva nel settore.

Come risponde il governo alla questione sollevata dai sindacati? Il ministro Giolitti ha annunciato in questi giorni che il CIPE esaminerà entro febbraio il III programma quinquennale del CNEN e i programmi di investimento dell'ENEL. Inoltre sono all'esame del CIPE e del governo i piani di investimento dell'IRI, ENI e EFIM. I programmi prevedono, come nel passato, ipotesi e investimenti per lo sviluppo dell'industria elettro-termomeccanica in contrasto fra loro. Nel settore energetico persistono forti contrasti (e anche contrapposizioni frontali) per il prevalere degli interessi aziendali e di gruppo, e si evidenziano diverse e gravi contraddizioni interne al capitale, anche per la presenza di forze produttive interessate a una certa indipendenza per le fonti di approvvigionamento energetico e autonomia nello sviluppo economico del paese.

Il settore nucleare

Questi contrasti si acuiscono periodicamente fino ad arrivare a una vera e propria « guerriglia » fra le forze capitalistiche, che (questa sì e non la « guerriglia in fabbrica » inventata da Petrilli) condiziona e limita lo sviluppo produttivo. Le conseguenze le pagano i lavoratori in termini di salario e ritmi, (sostitutivi di alti fattori produttivi per raggiungere la competitività), di ristagno e precarietà della occupazione.

Un esempio significativo è il settore nucleare. L'ENEL propone una sua partecipazione finanziaria (33% della quota?) all'iniziativa dell'UNIPEDE per la costruzione in Francia o in Germania di un reattore prototipo veloce, ignorando che in parallelo il CNEN ha in corso un programma di ricerca e sviluppo dei reattori veloci, che costa alla collettività un notevole sforzo e continuando ad opporsi a una ricerca di appoggio alle centrali elettronucleari provate, che permetta un parziale e graduale svincolo dalla licenza USA. La proposta dell'ENEL, sostenuta dalla FIAT al Congresso nucleare di Roma del 1969, motivata dalla necessità di « unire gli sforzi » europei (quale sforzo italiano? la partecipazione finanziaria?) appare chiaramente come una « fuga in avanti ». Il tutto sarà coperto da una cortina fumogena: acquisizione delle conoscenze tramite l'invio di « esperti », e costruzione (senza sviluppo) di alcune componenti in Italia; asserita « improduttività » del CNEN e del CISE (ricordate il « monello » di Charlot, che rompeva i vetri delle case con un sasso e poi arrivava il vetraio Charlot a sostituirli con vetri nuovi?).

Situazione caotica

Nel contempo l'IRI propone un suo piano di investimenti, che comprende lo sviluppo su linee indipendenti di componenti per centrali convenzionali e nucleari. L'ENI chiede l'autorizzazione di costruire un impianto elettronucleare in Sicilia per l'autoproduzione necessaria in una nuova fabbrica elettrochimica, impianto che sembra utilizzi un reattore provato (a gas) diverso dai modelli (ad acqua) sui quali è orientato l'ENEL. L'ACEA a sua volta è intenzionata a costruire vicino a Roma una diversa centrale elettronucleare di grosse dimensioni.

Il CNEN, infine, propone il III piano quinquennale di sviluppo di reattori nucleari.

Per quanto riguarda il combustibile nucleare la situazione è ancora più caotica, per la presenza contemporanea nel campo della ricerca o della fabbricazione di CNEN, ENI, IRI-General Electric, FIAT-Breda-Westinghouse.

E' grave, che mentre nel paese è in corso un dibattito e un confronto sui grossi temi delle riforme e sulle disponibilità finanziarie per esse, problemi come quelli qui in esame — che richiedono ingenti investimenti di medio periodo e coinvolgono interessi essenziali dei lavoratori nella società e in fabbrica — « sfuggono » al confronto politico nel paese e nelle assemblee elettive, e pertanto gli « sprechi » della nostra società capitalistica rimangono a un livello elevatissimo, insopportabile per la collettività. Dopo la nazionalizzazione della energia elettrica, le forze capitalistiche più conservatrici sono riuscite a mantenere il dibattito sui grossi problemi del settore energetico su un piano essenzialmente « tecnico-economico », tutt'al più con interventi degli organi governativi come il CIPE (interventi peraltro vani). Il Parlamento, ad esempio, è ora investito del problema del « fondo di dotazione » dell'ENEL per far fronte alle difficoltà finanziarie dell'ente, ma non dei programmi di investimento deliberati in parallelo in sede governativa.

Il confronto politico deve affrontare pertanto la questione nella sua globalità, dalla politica dell'energia alla debolezza strutturale della industria elettrotermomeccanica. Questa debolezza ha radici vecchie, come ha messo in evidenza anche un recente studio francese (DAFSA - Expansion) e le lotte dei lavoratori hanno solo messo in evidenza le contraddizioni preesistenti e in discussione la prosecuzione del meccanismo di sviluppo finora prevalso, basato sullo sfruttamento nelle fabbriche e nella società. Ha torto pertanto Colombo, quando afferma che « nonostante il divario tecnologico e di ricerca, esistente tra Italia e i paesi più avanzati, sia aumentato... le conseguenze sono per ora limitate e molto probabilmente resteranno tali per i prossimi anni ».

La urgenza di una svolta nel meccanismo di sviluppo è chiara, ad esempio, per l'industria elettro-termomeccanica. La politica dell'ENEL e delle aziende manifatturiere ha determinato una struttura industriale fragile e precaria, estremamente debole nei confronti delle difficoltà congiunturali, caratterizzata da una frantumazione dell'apparato produttivo, dalla mancanza di diversificazioni e specializzazioni funzionali, dalla subordinazione al colonialismo tecnologico USA e tedesco (licenze), dall'opposizione all'utilizzazione della ricerca e del potenziale di progettazione, da elevati costi per la « commercializzazione » dei prodotti e dallo sfruttamento della classe operaia. Un'altra conseguenza degli indirizzi politici sono i ritardi nella impostazione e realizzazione di nuovi impianti convenzionali e elettronucleari da parte dell'ENEL e le limitazioni crescenti delle capacità di esportazione da parte dell'industria.

La situazione, per diversi aspetti, sembra ricordare quella che caratterizzò la fine degli anni '50, quando i conflitti fra i diversi monopoli privati e le aziende pubbliche portarono allo acquisto affrettato e ingiustificato di tre centrali elettronucleari

E' pertanto necessaria la lotta per una « nuova politica dell'energia », gestita dal potere statale e democratico, con una impostazione e programmazione globale a livello nazionale e regionale, intesa a far prevalere gli interessi delle masse lavoratrici nella società e a difendere e trasformare la condizione degli operai e tecnici dell'industria elettro-termomeccanica e dei centri di ricerca e progettazione. La realizzazione della nuova politica deve essere *imperniata* sul settore pubblico dell'economia e, nel suo ambito, ricerca, progettazione, manifattura, produzione e distribuzione dell'energia e *accordo internazionale* devono rappresentare momenti *coerenti*. Essa richiede l'utilizzazione di tutte le risorse umane e strutturali disponibili, eliminando gli attuali sprechi capitalistici, la conquista della massima autonomia rispetto al colonialismo tecnologico e di mercato degli USA e la difesa e lo sviluppo dell'occupazione selezionando per il Sud i tipi di insediamenti industriali che creano il più alto numero di posti di lavoro. La particolare importanza del settore energetico deriva anche dalla forte dipendenza dall'estero per le fonti di approvvigionamento delle materie prime. Basti pensare che il saldo delle importazioni rispetto alle esportazioni, negativo, è cresciuto da 258 miliardi di lire nel 1958 a 678 miliardi nel 1968.

Giuliano Bandinelli

Sono sempre di più a rifiutare la « carità » degli attuali sussidi

Gli studenti inglesi reclamano il salario

L'Unione nazionale ha intanto lanciato una campagna per rivalutare il potere d'acquisto delle borse di studio — Come sono attuate le disparità di retribuzione secondo i vari tipi di laurea — Dietro le richieste sindacali si affaccia l'urgenza della riforma dell'istruzione superiore — Il « caso Dutschke » ha ravvivato il movimento di protesta — Perfino un cervello elettronico per il controllo poliziesco e la repressione

LA GUERRA GALVANIZZA WALL STREET

Record di affari ieri alla borsa valori di New York, quella dove affluisce la speculazione finanziaria da tutto il mondo: oltre 22 milioni di titoli scambiati, rialzo generale delle azioni. Gli uomini di affari reagiscono così alle notizie di invasione del Laos, annusano nell'estensione della guerra in Indocina ottimi affari. Questo, del resto, ha loro promesso Nixon, aumentando la spesa militare fino a 77 miliardi di dollari (oltre 47 mila miliardi di lire), a costo di portare il bilancio USA in deficit di 15 miliardi di dollari. I grandi gruppi finanziari sanno che questo vuol dire altra e più grave inflazione, ma sanno come rifarsi con i profitti. Ritengono, a quanto pare, che gli slogan della « lotta all'inflazione » servano soprattutto per contenere le richieste degli operai o per ammannire « libri bianchi » contro quella parte della spesa pubblica che non è destinata ad incrementare i loro profitti.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *febbraio*

« Molto spesso si tratta di scegliere fra un libro di testo e il pranzo ». Con queste parole il presidente dell'Unione Nazionale degli Studenti, Jack Straw, ha denunciato una condizione economica di estremo disagio che effettivamente colloca 400 mila giovani nel settore di più rapida espansione della società inglese: la povertà vecchia e nuova. Uno studente a tempo pieno in Inghilterra dovrebbe riuscire a mantenersi con un sussidio massimo di 47.500 lire al mese. Se l'ammontare della borsa viene computato sugli otto mesi dell'anno accademico, la cifra sale a circa 70 mila lire ma rimangono scoperti quattro mesi di « vacanze », durante i quali le necessità della vita effettivamente trasformano l'apprendista intellettuale in lavoratore.

Quella dello studente, come è noto, è una condizione ambigua. Forti sono la pressione materiale e il ricatto psicologico che può essere esercitato contro « lo studente mantenuto a spese della comunità ». Sulla questione è da tempo aperto il dibattito e alcuni giovani rivendicano senz'altro l'adozione di un « salario » rifiutando l'elemento di « carità » insito nel sistema dei sussidi pubblici. La cosa venne discussa nell'autunno scorso alla conferenza di Margate quando l'Unione Nazionale degli Studenti auspicò più stretti contatti con i sindacati e venne istituita una commissione di studio per esaminare la possibilità di affiliazione al TUC.

In questi giorni l'Unione ha lanciato una campagna per la rivalutazione degli emolumenti il cui potere d'acquisto è rimasto invariato dal 1926. La revisione delle tabelle governative — secondo i dirigenti studenteschi — dovrebbe portare ad un miglioramento di circa centomila lire annuali. Il galoppante rincaro del costo della vita vede quindi gli universitari unirsi alle numerose categorie di lavoratori attualmente in lotta per gli aumenti salariali.

Il presidente dell'Unione, Jack Straw, ha illustrato un piano di cinque punti che intende mettere fine alle disparità di retribuzione secondo i vari tipi di laurea, alla discriminazione contro gli iscritti dei politecnici che ricevono un aiuto finanziario assai inferiore e al supersfruttamento degli studenti-lavoratori (dipendenti dell'industria iscritti ai cosiddetti « corsi sandwich ») i quali rivendicano ora un minimo garantito di paga base. Affrontati come si vede su un piano strettamente sindacale, questi problemi rivelano tuttavia una serie di contraddizioni in cui si dibatte da anni una università come quella britannica deliberatamente frenata nel suo sviluppo (il numero chiuso delle frequenze), a corto di investimenti e minacciata adesso da un ulteriore taglio della spesa pubblica sotto i conservatori.

La riforma dell'istruzione superiore è ormai improrogabile. Non c'è artificio o compromesso (come il tentativo di sviare sui politecnici la massa studentesca in aumento) che valga a nascondere la portata del problema: il sistema può rinunciare al perfezionamento e all'ampliamento del suo futuro personale tecnico solo a proprio danno e a costo del progresso di tutta la società. E' la stessa stampa borghese che riconosce la gravità della situazione. Il *Sunday Times* ha appoggiato la rivendicazione studentesca: « Se il governo non trova una soluzione, dovrà assistere al collasso di qualunque programma di espansione universitaria ».

Altri sono comunque i fermenti da cui è in questo momento agitato il mondo studentesco inglese. In questi giorni gli iscritti di uno dei più grossi politecnici londinesi stanno lottando contro la nomina a preside della loro scuola di Sir Robert Birley, ex capo dell'università « bianca » di Witwatersrand, e « collaboratore » del regime razzista rhodesiano. Il caso Dutschke ha d'altro canto ridato vita ad un vasto movimento di protesta sul terreno delle libertà civili, dell'autodeterminazione e del controllo democratico dell'università. La campagna si riaccende sotto i conservatori quando più forte e diretta si fa sentire la repressione attraverso la sorveglianza poliziesca, le provocazioni, le condanne della magistratura.

Dai tempi dello scandalo dell'università di Warwick la faccenda delle « schedature politiche » si trascina un po' in tutti gli atenei dove — si è scoperto — la pratica di registrare nei minimi dettagli l'attività degli studenti è invalsa ormai da anni. E' un metodo che ha sempre utilizzato il « rapporto confidenziale », « la raccomandazione » o il suo contrario per promuovere o bloccare la carriera post-universitaria del giovane laureato. Non è solo la università « nuova » di Warwick (patrocinata e sovvenzionata dalla grande industria di Coventry) ma anche i vecchi centri « liberali » come Oxford e Cambridge che applicano una silenziosa discriminazione contro gli esponenti delle avanguardie politiche. Del resto, se ce ne fosse bisogno, proprio l'episodio della mostruosa poliziesca per espellere Dutschke dimostra quali siano i mezzi che vengono correntemente adoperati: registrazione di conversazioni telefoniche, delazioni, agenti segreti, confidenti eccetera. Ora a Cambridge entrerà in funzione anche una calcolatrice elettronica gigante dove verranno registrate tutte le informazioni disponibili sulla massa degli studenti: un « archivio della memoria » che aiuterà le autorità accademiche, la polizia e il governo a somministrare con maggiore durezza la « disciplina ».

E' dall'inizio dell'anno scorso che gli studenti di Cambridge conducono una dura lotta contro il prevalere di una linea coercitiva che è ad esempio costata la galera a sei studenti implicati nell'« affare della Grecia », una dimostrazione diretta contro la scandalosa condotta di una parte del corpo accademico che aveva organizzato un ricevimento in onore del regime dei colonnelli. Malgrado le vivacissime reazioni dell'opinione pubblica democratica, gli studenti incriminati dalla polizia vennero condannati dal tribunale e severe pene detentive e ad un periodo di « rieducazione » in un riformatorio.

Questo è l'attacco su larga scala che il movimento studentesco inglese deve ora fronteggiare. L'assalto è tanto più forte quanto più gravi si vanno rivelando le contraddizioni di un sistema educativo che — sotto l'apparente calma — tradisce una fondamentale incertezza proprio sul terreno della funzionalità e dell'efficienza.

Antonio Bronda

Al Museo « Pushkin »

Impressionisti francesi a Mosca

MOSCA, 3.

Si è aperta oggi a Mosca una esposizione di pitture degli impressionisti francesi prestate da raccolte del Louvre e di altri musei francesi.

L'esposizione, organizzata in due sale e nella colonnata del museo « Pushkin », comprende 107 opere che illustrano le fonti dell'impressionismo, la varietà dei modi pittorici dei rappresentanti di questa tendenza e le loro maggiori creazioni.

Nell'inaugurare la mostra, il ministro della Cultura dell'URSS Ekaterina Furtzeva ha dichiarato che mai come in questi ultimi anni la cooperazione culturale franco-sovietica era stata tanto vasta e fruttuosa; ed ha espresso a tale riguardo la sua riconoscenza al governo francese.

La pittura degli impressionisti gode di una antica e profonda simpatia nell'URSS. Grazie agli sforzi dei collezionisti russi degli inizi del XX secolo, nei musei di Mosca e di Leningrado si conservano splendide raccolte della pittura francese di quell'epoca.

Gli operai veneti impegnati nella lotta per difendere l'integrità psicofisica

IL FLUORO: UN ATTACCO CONTINUO ALLA SALUTE

Le richieste presentate alle Sava di Porto Marghera legano la questione a quelle dell'ambiente e degli organici - Dalla conoscenza alla volontà di lotta - « Vogliamo indagini mediche » - Il libretto sanitario personale come strumento di controllo - Legame con gli inquinamenti esterni alle aziende - I contenuti della riforma sanitaria si fanno concreti

Dal nostro inviato

VENEZIA, *febbraio*

Da novembre, una grossa vertenza sindacale è aperta alle due SAVA (SAVA-alluminia e SAVA-alluminio) di Porto Marghera. I lavoratori hanno posto infatti alcune richieste che investono direttamente l'organizzazione produttiva: l'ambiente di lavoro e gli organici di reparto. La storia degli organici è ormai vecchia. La loro precarietà fa parte della « normalità » aziendale. Mai che le squadre siano al completo. Quasi inesistente il rispetto dei « riposi » e delle festività.

Porre il problema degli organici vuol dire quindi porre quello dei livelli di occupazione, che vanno allargati se non si vuol costringere i lavoratori ad un sovraccarico permanente, ad un logorio psico-fisico alla lunga insopportabile Ed ecco che anche in tal modo viene a porsi la questione della salute, della tutela in fabbrica.

La questione è affrontata esplicitamente nell'altro punto fondamentale della piattaforma rivendicativa delle SAVA: quello dell'ambiente e dell'abolizione delle paghe di classe. Le paghe di classe sono un antico primato delle Sava, ed esse fra l'altro sono proprio collegate all'ambiente di lavoro: quanto più è duro, tanto più si guadagna. Ma i lavoratori non vogliono più mettere a repentaglio la propria salute per quattro soldi. Vogliono lavorare senza correre il rischio di accorciarsi l'esistenza.

Alla SAVA-alluminio (come negli altri stabilimenti del settore a Porto Marghera, i più importanti d'Italia) la produzione è basata su un processo elettrolitico. I reparti sono percorsi da sbarre metalliche cariche di elettricità ad alto voltaggio. Tutto l'ambiente è immerso in un campo magnetico.

« Succede — ci spiega sorridendo un operaio — che se ti scappa di mano una chiave inglese che può pesare anche tre etti, invece che cadere per terra la vedi salire verso l'alto! Non è pensabile che un organismo umano che per otto ore al giorno, e per anni e anni, vive in un ambiente simile, non subisca delle conseguenze. Nessuno però le ha mai volute accertare Tuttavia noi sappiamo che dopo qualche anno di questo lavoro si indebolisce la circolazione sanguigna ai piedi, si fatica a camminare, ci vengono le vene varicose ».

I moderni processi di produzione dell'alluminio richiedono potenze elettriche sempre maggiori e l'impiego in quantità crescenti di floruri per accelerare le fusioni. Nel reparto forni l'intensità del campo magnetico è tale da bloccare l'orologio elettrico. E il problema dei fumi, delle micidiali esalazioni di fluoro, il quale provoca la decalcificazione delle ossa, l'invecchiamento precoce, presenta ormai aspetti drammatici nelle fabbriche, e fuori delle fabbriche, giacchè i fumi a Porto Marghera vengono liberati naturalmente nell'atmosfera (gli impianti di filtraggio e di abbattimento sono una eccezione) affidando solo alle correnti d'aria il compito di disperderli.

Alcune analisi compiute su operai delle SAVA con una diversa anzianità di fabbrica hanno tutte rilevato tassi molto alti di fluoro nelle urine E più alti in operai con minore anzianità, ma che lavorano ai forni d'maggior potenza, nello stabilimento più moderno. « Essere condannati a lavorare permanentemente ai forni, in queste condizioni, vuol dire davvero accorciarsi la vita — affermano gli operai —; difficilmente ormai da noi si arriva all'età della pensione ».

La coscienza di non poter più subire passivamente simili condizioni si va perciò generalizzando, diventa volontà di lotta. Quelli delle SAVA hanno posto una rivendicazione precisa: la creazione di un organismo di controllo sulla salute e sull'ambiente che sia tutto di nomina operaia e possa autonomamente operare all'interno della fabbrica. I lavoratori hanno alcune idee molto chiare: « Vogliamo eliminare nella massima misura possibile tutti i fattori di nocività Chiediamo di poter svolgere delle indagini mediche e tecniche a tappeto, ovunque noi lavoratori avvertiamo dei fattori di nocività ».

Lo strumento di controllo in mano allo stesso lavoratore per seguire passo passo nel tempo le proprie condizioni di salute è il libretto sanitario personale. Di questa innovazione si sente ormai parlare con insistenza non solo a Marghera, ma anche in fabbriche di Padova, a Conegliano, nel Vicentino. La conquista, ancora parziale ma ugualmente significativa, se si pensa alla situazione del passato, della Commissione paritetica per il controllo della salute è già un fatto compiuto alla Mira-Lanza di Dolo, in alcuni reparti del Petrolchimico di Marghera e altrove.

Da ogni parte del Veneto ci sono fabbriche grandi e piccole che si rivolgono all'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova o a medici di fiducia dei sindacati, per avviare indagini e controlli. La contestazione del medico di fabbrica, dell'inefficienza programmatica dell'ENPI, degli ufficiali sanitari comunali e provinciali ai quali spetterebbe verificare il rispetto di fondamentali norme di tutela dell'igiene da parte delle industrie, si va generalizzando

Si deve all'azione dei sindacati se la Provincia di Vicenza ha promosso un'indagine sugli inquinamenti dei corsi d'acqua nella zona di Arzignano e nella valle del Chiampo, dove le innamerevoli concerie e le cave di marmo hanno creato situazioni veramente allarmanti. Lo scarico di liquame inquinante è giunto a far sentire le sue conseguenze fino a Lonigo, decine di chilometri più a valle. Purtroppo l'amministrazione provinciale afferma di poter intervenire solo per la tutela del patrimonio ittico: cioè dove l'inquinamento dell'acqua avvelena solo i pesci. Delle persone non può interessarsi.

E' chiaro che l'azione può avere successo solo se parte dalle fonti stesse di inquinamento, cioè dall'interno delle fabbriche CGIL, CISL e UIL hanno promosso unitariamente nelle scorse settimane assemblee operaie in una cinquantina di industrie conciarie per iniziare a discutere il problema, che presenta aspetti gravissimi sia per la nocività delle materie prime impiegate, sia per l'assoluta mancanza — nella maggior parte dei casi — di misure di tutela della salute dei lavoratori. Anche qui, la richiesta di fondo è analoga a quella presentata alle SAVA: rappresentanze operaie (riconosciute dallo Statuto dei diritti) in cui siano inseriti tecnici e specialisti per accertare le condizioni di ambiente e di salute e propongano i provvedimenti necessari.

Non è certo il caso di fare del facile trionfalismo sul movimento in corso nelle fabbriche del Veneto attorno ai temi della salute. Si tratta di una problematica nuova, sulla quale deve maturare l'esperienza della classe operaia. Il movimento appare comunque in espansione continua, e si presenta come un fenomeno autenticamente di base. Esso nasce dal vivo, dalla presa di coscienza degli operai che sul tema della salute si combatte una battaglia fondamentale non solo per difendere la personalità e l'integrità dell'uomo-lavoratore, ma per nuovi rapporti di potere nella fabbrica e nella società.

Uno degli aspetti più interessanti di questo processo è che esso coinvolge in un nuovo rapporto democratico con la classe operaia un numero crescente di medici.

E i sindacati? I sindacati sono ben dentro al movimento. Si può anzi dire che di esso i sindacati stanno diventando il centro unificatore. Il primo impulso su scala regionale — dopo le prime singole esperienze aziendali — è venuto dal convegno unitario del marzo scorso a Marghera indetto da CGIL, CISL e UIL. A quel convegno è stata posta con forza la necessità di prendere coscienza che la causa della maggioranza delle malattie attuali sono da ricercarsi nello ambiente (un ambiente creato a misura delle esigenze del profitto) in cui si lavora e si vive.

Da qui la necessità, da parte dei lavoratori, di negare qualsiasi delega ad altri (singoli specialisti o istituti) nel compito decisivo di dominare l'ambiente e di modificarlo a misura dell'uomo: questo il senso che si vuol dare all'azione per la riforma sanitaria e per la creazione del servizio sanitario nazionale. Qualcosa che nasca cioè dall'intervento diretto e dalla lotta dei lavoratori, a partire dall'interno della fabbrica, e che dai lavoratori sia permanentemente gestito.

Mario Passi